

**S. MESSA A CONCLUSIONE DELLA VISITA PASTORALE
NEL DECANATO DI LEVICO**

Levico, 9 marzo 2008

mons. L. Bressan

1. Cristo al centro della nostra vita

Il Vangelo di questa domenica ci accosta a conoscere meglio Gesù Salvatore. Nella risurrezione di Lazzaro, evento storico, noi riscontriamo il potere del Signore, il suo affetto per gli uomini; egli ci appare nella sua ricca umanità e insieme nella saggezza di chi vuol educare le persone a una crescita spirituale, conformemente all'orientamento fondamentale della sua vita: essere al servizio del bene delle persone e del mondo intero. Ciò non toglie che egli soffra per la morte di un amico fino a piangere: Cristo ha assunto in tutto la natura umana, facendosi simile a noi in ogni cosa, eccetto il peccato, ma anche nella fatica del vivere e nell'esperienza della morte stessa. La collocazione di questo Vangelo in quella che una volta era chiamata la prima domenica di Passione, ormai vicina alle grandi celebrazioni pasquali, ha lo scopo di avviarci a conoscere di più il Signore, centro della nostra fede e motivo della nostra identità. Il suo annuncio è stato lo scopo principale anche della Visita Pastorale, come del resto lo è per tutti i battezzati, poiché da Lui noi abbiamo l'impulso a vivere la riconoscenza a Dio nella lode e nell'impegno in famiglia, nell'ambiente della scuola e del lavoro, come nella società. E' lui che ci ispira e ci sostiene, anche incoraggiandoci, poiché egli ci insegna che nulla è impossibile a Dio.

2. Cristo nostra speranza

Questo lo constatiamo certamente nel Vangelo, che riporta una delle tre risurrezioni operate da Cristo: quando tutto sembrava finito, il suo intervento ridona la vita a Lazzaro, come già al giovane di Nain e alla figlia di Giairo. Qui poi il miracolo è ancora più evidente, poiché si deve escludere qualsiasi illusione di catalessi, in quanto Lazzaro era morto ormai da quattro giorni. Potremmo considerarlo un fatto passato alla storia, senza valore per il presente, se non fosse che Cristo stesso messo a morte è risorto e ci ha assicurato di essere con noi fino alla fine dei tempi.

Questo messaggio di vita non vale soltanto per ciascuno individualmente, ma anche per la società nel suo insieme. Ci introduce in questo già la prima lettura della messa, parlandoci di un popolo che si sente ormai come nella tomba: si trattava della terribile esperienza del lungo esilio in Babilonia, durato quasi settant'anni e dal quale non sembrava esservi né speranza né possibilità di ritorno. Non soltanto la gente d'Israele era stata deportata in massa, ma le strutture della nazione erano state rase al suolo e ogni forma organizzativa dispersa. Invece, in modo sorprendente anche per gli storici, il re Ciro il Grande concesse nel 538 a. C. che gli Ebrei potessero ritornare in patria, ricostruire la capitale e il tempio, riavere molti degli oggetti che Nabucodonosor aveva raziato nel 587 a.C. La nostalgia per la libertà smarrita, riflessa nei salmi ed anche nella celebre opera verdiana del Nabucco, si trasforma in gioia, e in questo il profeta Ezechiele ci invita

a riconoscere l'opera di Dio e la fedeltà all'alleanza che egli ha stabilito con il popolo.

3. La preghiera

Ma se gli Ebrei avevano elevato al Signore suppliche nel periodo di esilio, come ad esempio nel Salmo 137, dove dopo aver descritto la situazione degli esiliati si invoca Dio: "Ricordati Signore", vediamo che la supplica è presente anche dell'episodio del Vangelo ascoltato oggi. Marta e Maria si erano premurate di avvertire immediatamente Gesù che il loro fratello era ammalato, perché intervenisse; Marta poi ha il coraggio di chiedere a Gesù che lo risusciti. E' vero che Dio conosce le nostre necessità, già prima che noi le esprimiamo, ma la preghiera è un atteggiamento, un'attività, insostituibile del nostre essere persone, che si situano quindi in relazione con Dio.

Per noi credenti poi è dovere di riconoscenza e quindi di lode, ma anche di sequela di Cristo, che varie volte si soffermava a pregare. Non possiamo essere cristiani senza dar tempo alla preghiera, anzitutto nella nostra vita quotidiana, iniziando quindi nelle nostre case, in famiglia, nel programma quotidiano delle giornate e di fronte a scelte più o meno impegnative e di prove che non mancano per nessuno. Vi è poi la preghiera comunitaria, che ha una particolare valenza, poiché il Signore ci ha garantito che quando due o tre si riuniscono nel suo nome, egli è in mezzo a loro. Infine, al punto più alto come espressione somma ma anche fondativa, è la partecipazione ai sacramenti, dono unico fattoci dal Signore, soprattutto la messa domenicale, dove egli ci parla ancora, si dona a noi come pane per la nostra vita, rinnova la nostra fede e la nostra speranza, per inviarci di nuovo a vivere il comandamento dell'amore nelle famiglie e nella società. Ho gioito con voi in questi giorni di poter celebrare con intensità tante Eucaristie, nel pregare con la liturgia delle Lodi, nelle devozioni a Maria, anche con la recita del Santo Rosario. Non smettete di pregare ed anzi cercate di rinnovare questa dimensione della vita, anzitutto nella Messa, nella quale ciascuno sia parte attiva, con un'adeguata animazione e avviando i ragazzi fin da piccoli al senso dell'amore di Dio. Vi sono varie iniziative di appoggio alle famiglie ed anzitutto le molte catechiste e catechisti, ma anche gli insegnanti di religione cristiana nelle scuole, alcune di queste di orientamento cattolico, e molti testimoni della carità, in un dono gratuito che suscita sempre stima e invita all'imitazione.

4. Identità cristiana

Ci ricorda, infatti, san Paolo nella seconda lettura di oggi che dopo il nostro battesimo noi abbiamo assunto un'identità nuova: lo Spirito di Dio abita in noi. È lo stesso Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti: egli abita in noi; egli dà la vita anche ai nostri corpi mortali: lo Spirito Santo infatti è vita. E' chiaro, prosegue san Paolo, che se abbiamo un tale dono, che trasforma, ossia nobilita la nostra natura fino a farci figli di Dio, anche la nostra condotta deve essere coerente, e non basterà confrontarci con quello che fanno gli altri, ma il criterio sarà sempre il Vangelo, che quindi dobbiamo conoscere meglio, anche attraverso lo studio personale come negli incontri

di gruppo. Anche i cristiani sperimentano la fragilità delle relazioni tipica delle nostra epoca, ma non per questo intendono omologare la legge di Dio alle emozioni del momento, ma fiduciosi anche nel suo aiuto, sanno pregare ed assumere la vita con coerenza, umiltà, ma anche forza di reazione alla decadenza che il principio di prendere la vita più comoda può portare. Ho visto che il dinamismo è presente in questa terra, spingendosi fino al campo industriale e delle nuove scienze informatiche, e questo ci sollecita a percorrere vie nuove anche nella fede, come del resto ho constatato negli incontri avuti. Del resto non siamo chiamati ad essere salvi gli uni separati dagli altri, ma potendoci sostenere nella comunione dei santi.

5. La salvezza

Tuttavia il Vangelo di oggi non vuole insistere sull'impegno etico, ma sulla contemplazione del grande dono fattoci in Gesù Cristo. Se Egli riesce a ridare la vita a un morto anche dopo quattro giorni, la sfiducia non trova motivo di esserci ed è una grande gioia il sapere che il Signore ci è vicino. Come nell'episodio, anche oggi talvolta egli sembra lontano: il Vangelo dice che non ha impedito il decesso di Lazzaro con il conseguente dolore dei suoi parenti ed anzi si è attardato alcuni giorni prima di andare a Betania: il silenzio di Dio fa soffrire anche noi, ma ci purifica. Nel Vangelo vediamo che aveva lo scopo di rafforzare la fede dei discepoli nella gioia della risurrezione, e non vi era nessuna freddezza da parte del Signore.

La Bibbia ci parla della sua vicinanza, come anche della vita che prosegue oltre la morte e della risurrezione della carne, quando tutto il nostro essere umano parteciperà alla gloria del cielo. Oggi parlare dei novissimi è spesso frainteso come messaggio alienante, ma come spiega il papa nell'enciclica "Spe salvi" è proprio questo concetto che dà la dimensione vera della vita e la rende più gradita. Del resto, non potrebbe esserci vera religiosità senza il riferimento alle realtà ultime, che per noi sono però il gioioso incontro con Cristo nella pienezza di una comunione iniziata in terra. Per questo la Chiesa prega sempre anche per i defunti, ed ho visto con apprezzamento che curate i vostri cimiteri e in molti di essi mi sono soffermato a pregare, mentre il culto dei Santi ci fa sentire che siamo parte di una famiglia viva, con una dimensione non soltanto universale sulla terra, ma che ha un aggancio anche nel cielo.

La nostra fede però non sarebbe completa se considerassimo la salvezza come un dono fattoci per dopo la morte. All'affermazione di Marta sulla risurrezione dei morti alla fine dei tempi, Gesù rispose che egli è la Risurrezione e la Vita già oggi. Per chi è unito a Cristo, il trascorrere del tempo non è un morire, ma ogni nostro agire è valorizzato da lui, anche quello che umanamente parlando non ha frutti tangibili. Tutto è salvato dal suo amore per noi, la fatica quotidiana, quella dello studio e delle relazioni, quella del lavoro e della malattia, quella personale come quella sociale. Il Figlio di Dio, diventando nostro Fratello, ci ha stretti a lui con vincoli che non sono soltanto affettivi, ma oggettivi, tanto che noi siamo una vera fraternità. E' stato consolante per me stare in mezzo a voi; all'origine vi è sempre questo dono di Cristo, che dà un valore aggiunto a tutto il nostro agire, anche a quello dei piccoli e dei

malati, alle attenzioni che sfuggono pure a chi è vicino. Mi scuso se non ho saputo dire grazie a tutti come ciascuno meriterebbe, ma nella gioia condivisa di una fede ritrovata, la nostra gratitudine sale soprattutto a Dio e come Marta anche noi diciamo: “Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio”. Allora saremo testimoni gioiosi, proponendo anche agli altri questa bella notizia dell’amore di Dio per noi; la partecipazione alla messa e agli altri incontri sacramentali, come pure l’ascolto della Parola di Dio e l’esperienza della visita pastorale, diventano il punto di partenza per una rinnovata missione nella vita.